



Cuba

Il gelato di una volta

Jason Motlagh, *Virginia Quarterly Review*, Stati Uniti

Negli anni sessanta Fidel Castro creò Coppelia, una gelateria che con il tempo è diventata un luogo d'incontro per i cubani e il simbolo degli ideali rivoluzionari. Riuscirà a sopravvivere al disgelo dei rapporti con gli Stati Uniti?

C'è una fotografia in bianco e nero di Fidel Castro scattata durante il suo frenetico viaggio a New York nell'aprile del 1959, solo tre mesi dopo l'attacco con cui le forze ribelli avevano rovesciato il regime di Fulgencio Batista, il dittatore appoggiato dagli Stati Uniti che era riuscito a trasformare l'Avana in un luna park della mafia.

Nella foto Castro indossa la sua tipica uniforme verde militare ed è circondato da guardie del corpo e giornalisti, accovacciato in fondo al treno in miniatura che scarrozza i visitatori in giro per lo zoo del Bronx. Ha un'espressione pensierosa e affonda il volto in un cono gelato. Il comandante era stato invitato a New York dai direttori di alcuni giornali, ammaliati dalle sue storie di guerra e dalla sua sfrontatezza. A parte i servizi fotografici, il viaggio fu un fiasco. Dwight Eisenhower, il presidente degli Stati Uniti, si rifiutò di incontrarlo e, durante un intervento al Council on foreign relations, Castro si infuriò per alcune domande del pubblico e abbandonò la seduta. Una volta tornato all'Avana decise di nazionalizzare le proprietà statunitensi sull'isola senza concedere nessun indennizzo. Washington rispose interrompendo i rapporti diplomatici con Cuba e imponendo un embargo commerciale. La Cia cominciò ad armare e addestrare gli esuli cubani per una missione che culminò nella sciagurata invasione della baia dei Porci, avvenuta appena due anni dopo la visita di Castro negli Stati Uniti. Durante il funerale organizzato in onore dei "martiri" dell'attacco, Castro giurò "socialismo o morte" e rafforzò i legami tra Cuba e l'Unione Sovietica. Le ostilità con gli Stati Uniti sarebbero continuate per oltre cinquant'anni.

E così *el comandante* voltò le spalle al suo vicino del nord. Ma da buon amante dei latticini cresciuto in una fattoria nella provincia di Oriente, non riuscì a resistere al gelato. Negli anni sessanta ordinò al suo ambasciatore in Canada di mandargli 28 container di gelato dalla Howard Johnson's, che all'epoca era la catena di alberghi e ristoranti più grande degli Stati Uniti. Dopo aver assaggiato ogni singolo gusto, Castro decise che Cuba doveva rispondere con qualcosa di più grande e di più buono, ma anche abbastanza economico da essere accessibile a tutti i cubani. ¡*Helado por el pueblo!* Il gelato socialista.

Fu costruita una fabbrica vicino all'autostrada per l'aeroporto dell'Avana, con apparecchiature all'avanguardia importate dai

Paesi Bassi e dalla Svezia. Celia Sánchez, segretaria privata e confidente di Castro fin dai tempi della rivoluzione, fu incaricata di dirigere l'impresa. Sánchez scelse il nome Coppelia, come il titolo del suo balletto preferito. La gelateria, progettata in stile futurista dall'architetto Mario Girona, aprì il 4 giugno 1966 nel cuore dell'elegante quartiere del Vedado, all'Avana. Giovani cameriere snelle come ballerine indossavano gonnelline scozzesi molto sopra il ginocchio. C'erano 26 gusti (un omaggio all'assalto fallito dei ribelli alla caserma di Moncada del 26 luglio 1953, che segnò l'inizio della rivoluzione cubana), una gamma di combinazioni dai nomi bizzarri come "arlecchino speciale", "canoa indiana" e "coppa Lolita". Cuba poteva vantare la gelateria più grande e stravagante del mondo, una "cattedrale del gelato", come la chiamavano tutti.

La scelta trasgressiva

"Stai scherzando? È la prima volta che vieni da Coppelia?", mi chiede Orlando Martínez fingendosi sbalordito e con un tono di voce abbastanza alto da attirare l'attenzione dei clienti che aspettano in fila con noi in un freddo pomeriggio di gennaio. "È il gelato più buono del mondo". L'orgoglio e l'entusiasmo sono sinceri, ma ho qualche motivo per essere scettico: per questo allampanato studente di ingegneria di 19 anni che non è mai uscito da Cuba, quello di Coppelia è anche l'unico gelato del mondo. Gli spiego che sarò io, da appassionato di tutto ciò che è dolce, freddo e cremoso, a emettere il verdetto.

Negli anni i miei viaggi mi hanno portato in più di cento paesi in cinque continenti. Da Kabul a Kyoto, ho quasi sempre trovato una gustosa (o almeno strana) varietà locale di gelato da provare: dal saporito *helado* al

gambero e polpo in Messico al gocciolante *dulce de leche* nei vicoli di Buenos Aires; dalla crosta al rabarbaro fatta con l'azoto liquido a San Francisco al *dondurma* con farina di orchidea nelle lande desolate della Turchia sudorientale, così denso da poter essere infilzato con un uncino in piena estate. Ma solo a Cuba il gelato è un affare di stato.

Coppelia si trova all'interno di un grande edificio a due piani costruito in uno spazio verde che si estende per due isolati e ha cinque ingressi diversi. Il più trafficato è quello all'angolo tra la 23ª strada e la L, uno degli incroci più vivaci della capitale. Ogni giorno, dalle dieci di mattina alle nove e mezza di sera, la zona si riempie di studenti, coppie, artisti di strada e pensionati, senza contare musicisti e molestatori vari che li accompagnano durante l'attesa. Un'attesa lunga. Molto lunga. In un paese dove il salario medio si aggira attorno ai venti dollari al mese, il gelato è più un diritto di nascita che un lusso. Una pallina costa circa 4 centesimi di dollaro.

Vista la scarsità dei beni di prima necessità, i cubani sono diventati i massimi esperti della *cola* (coda o fila). Il sistema colpisce, disorienta e allo stesso tempo irrita l'ignaro straniero. Ogni cliente che arriva per mettersi in fila chiede a voce alta "ultimo?", e l'ultimo risponde. In questo modo ognuno sa chi viene prima di lui e può andarsene ad aspettare dove vuole. Chi arriva dopo fa lo stesso, e dopo un po' si allontana per andare al bagno o a bere. Ogni volta che la fila si muove, cinque o sei persone spuntano dal nulla e si rimettono in coda nell'ordine esatto. Il lato positivo di queste attese snervanti e delle code che si moltiplicano è che i cubani sanno sfruttare meglio di chiunque altro i tempi morti. Così a un certo punto arriva un musicista con due bottiglie d'acqua intorno alle caviglie invece delle *maracas*, un secchio di vernice al posto del tamburo, armonica, flauto e campanaccio. Si mette a suonare mentre tre bambini di due o tre anni dimenano il fondoschiava tra le grida di approvazione dei presenti. In fondo alla fila un signore muscoloso con gli occhiali da aviatore manda un bacio a una donna appena uscita da un taxi degli anni cinquanta. Lei gli fa l'occholino e ricambia il bacio da lontano.

È passata più di mezz'ora e la fila non si è mossa. O almeno, non in avanti. "Da qui ci vuole più o meno un'altra ora", mi dice un adolescente rovistando in una busta di biscotti al cioccolato che si è portato dietro per accompagnare il gelato. "E questo è niente, certe volte d'estate ci vogliono due ore".





MEYER LIEBOWITZ (GETTY IMAGES)

Fidel Castro in visita allo zoo del Bronx a New York, il 2 aprile 1959

Finalmente la fila avanza. Uno a uno, controllati da guardie armate di manganello, ci avviciniamo all'entrata. I gusti, scritti a mano su una lavagna, da tre sono diventati due: cioccolato e fragola. Due gusti carichi di significato: in una famosa scena di *Fragola e cioccolato*, il più famoso film del cinema cubano (il primo con un personaggio apertamente omosessuale), i due protagonisti s'incontrano da Coppelia. In un'epoca in cui i gay erano perseguitati dal regime, Coppelia era una specie di zona di adescamento dove fragola e cioccolato simboleggiavano l'orientamento sessuale (la fragola era la scelta trasgressiva). "Si è avvicinato al mio tavolo, e mormorando: 'Posso?' si è seduto di fronte con le sue borse, le sue cartelle, l'ombrello, i rotoli di carta e la coppa di gelato", scrive Senel Paz nel racconto su cui è basato il film. "Gli ho gettato un'occhiata: non c'era bisogno di essere un'aquila per capire che razza di tipo era; e comunque, c'era il gelato di cioccolato e lui aveva preso quello di fragola".

Un poster del film è appeso nella zona riservata agli stranieri, dove due turisti giapponesi se ne stanno seduti da soli, in-

gobbiti nelle loro coppe che si sciolgono nel ronzio della musica pop in sottofondo. Chi vuole (e può) pagare un dollaro a pallina in pesos convertibili può provare più gusti e avere una gratificazione immediata. Ma non avrebbe senso. Da Coppelia non si va solo per il gelato ma anche per condividere qualcosa: è un punto di riferimento degli ideali utopici della rivoluzione. I cubani di tutte le età, bianchi e neri, ricchi e poveri, possono ritrovarsi sotto un tetto per condividere un piacere semplice. L'attesa per entrare, e il fatto di conoscere quelli che fanno la coda, fa parte del divertimento. Continuiamo a camminare in fila indiana e finalmente passiamo sotto una gigantesca bandiera cubana che segna l'ingresso al sancta sanctorum, un padiglione circolare da cui partono... altre file.

Vista dal terrazzo al decimo piano di Anna Muñoz, Coppelia sembra un'astronave atterrata in una foresta di palme e alberi di fico. Siamo in mezzo alla settimana, manca ancora un'ora all'apertura e la fila arriva già dietro l'angolo. Alzando lo sguardo si vede il panorama dell'Avana, che praticamente non è cambiato da quando Anna era bambi-

na. "Per me era una specie di fantasia", dice ricordando le sue prime volte da Coppelia. "Mio padre mi ci portava una volta alla settimana. Ho provato tutti i gusti". Li elenca con aria soddisfatta: tutti frutti, guava, arancia e ananas, moscato. "Ma il mio preferito era il cioccolato". Ai suoi tempi le ragazze delle superiori passeggiavano nei giardini alberati per conoscere i ragazzi, mentre gli studenti della vicina università dell'Avana si ritrovavano qui per parlare dell'alfabetizzazione delle campagne. "Qualsiasi cosa succedesse", dice, "potevamo comunque permetterci il gelato. Ne mangiavamo a volontà".

Dopo l'apertura di Coppelia all'Avana cominciarono a spuntare delle succursali in tutta l'isola, alleggerendo un po' la logora architettura barocca e sovietica che dominava le città grandi e piccole. All'apice del suo successo Coppelia serviva più di cinquanta gusti. La clientela era composta indifferentemente da *campesinos*, vagabondi da spiaggia e illustri politici in visita, tra cui il senatore statunitense George McGovern, che nel maggio del 1975 arrivò a Cuba per cercare di mettere fine all'embargo. Dopo

una lunga, tormentata giornata a bordo di una jeep in giro per fattorie e case popolari, Castro offrì a McGovern un gelato.

Mentre le nuove generazioni imparavano ad apprezzare il gelato di Coppelia, Cuba diventava sempre più dipendente dagli aiuti stranieri. La crisi si abbatté sull'isola nel 1990, quando la Germania Est, all'epoca il secondo maggior partner commerciale del paese, si riunificò con la Germania Ovest. Le ricchissime forniture di latte in polvere e di altri alimenti fondamentali si interruppero. L'Unione Sovietica, ormai sul punto di crollare, smise di inviare burro. Sprovvisa di moneta forte per acquistare questi prodotti e di un numero sufficiente di vacche da latte, Cuba fu costretta a scegliere: o il burro o il gelato. Non ci fu storia. "In un clima caldo come il nostro, un prodotto freddo e gustoso come il gelato è importantissimo", dichiarò al Los Angeles Times Eugenio R. Balari, che all'epoca gui-

ci si aspetta da chi lavora nel settore del gelato. Mi piacerebbe scoprire qualcosa di più dell'attività quotidiana e avere il permesso di scattare delle foto, visto che le guardie all'esterno me l'hanno impedito. Díaz mi presenta il suo capo, Antonio Reyes Segismundo, la cui scrivania è circondata da ritratti a olio di Fidel Castro e Che Guevara. "Aah, americano! Sei il benvenuto", dice, "ma niente foto, per favore". Evidentemente gli anziani custodi di Coppelia sanno che la qualità del gelato è peggiorata e si sentono a disagio. Lo hanno scritto anche i mezzi d'informazione di stato. Nell'aprile del 2012 la rivista *Trabajadores* ha pubblicato un servizio su Coppelia in cui denunciava una serie di problemi, dal servizio scadente ai congelatori rotti fino alla scarsa varietà di gusti. La critica più pungente dell'articolo - il fatto che le palette per scavare il gelato vengono spesso riempite "a metà" - lasciava trapelare un'accusa anco-

mangiato una coppa con la panna, proprio in questa stanza".

Negli ultimi tempi la rivoluzione è un po' a corto di benzina, e questo forse spiega il riavvicinamento con gli Stati Uniti. Con il prezzo internazionale del petrolio ai minimi storici, il Venezuela è sull'orlo di una crisi economica che potrebbe colpire duramente anche Cuba. La sopravvivenza dell'isola dipende dai tre miliardi di dollari all'anno in sussidi petroliferi di Caracas. Il turismo è più che mai necessario. Nel 2014 hanno visitato l'isola tre milioni di stranieri, e quest'anno la cifra crescerà ancora dopo la rimozione delle barriere con gli Stati Uniti, portando un flusso di moneta forte e potenziali investitori.

Non è chiaro che ne sarà del gelato cubano dopo il disgelo con Washington. Se da una parte l'afflusso di capitali stranieri, e quindi l'accesso a una gamma di ingredienti più vasta, fa sperare in una rinascita del gelato, dall'altra potrebbe anche accelerare l'arrivo sull'isola delle multinazionali. Il colosso svizzero Nestlé ha già allungato i suoi tentacoli su Cuba, piazzando i suoi caratteristici frigoriferi in molti alberghi e negozi per stranieri.

Ma gli ostacoli al commercio e agli investimenti rimangono. L'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti proibisce ancora a molti americani di fare affari a Cuba, e il congresso degli Stati Uniti non cancellerà il divieto fino a quando non saranno risolte le dispute sulle proprietà confiscate agli statunitensi dopo la rivoluzione (si parla di miliardi di dollari). Il governo cubano controlla ancora gran parte di un'economia appesantita da una burocrazia esagerata, da processi decisionali arbitrari e dalla mancanza di una moneta forte. Le riforme saranno sicuramente lente, ma probabilmente inesorabili. L'11 aprile 2015 Raúl Castro e Barack Obama hanno partecipato al primo vertice tra un leader cubano e uno statunitense in più di mezzo secolo, salutandosi con la promessa di "voltare pagina".

Il gelato ha avuto un ruolo importante anche in quest'ultimo capitolo dei rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Cuba. All'inizio degli anni novanta Patrick Leahy, un senatore del Vermont contrario all'embargo, arrivò a Cuba e andò a mangiare il gelato da Coppelia insieme a Fidel Castro. Leahy disse che il gelato del Vermont era superiore, e per dimostrarlo fece spedire a Castro una vaschetta di Ben & Jerry's. Castro ne fu molto contento. Il confronto sui gelati aprì la strada a una serie di lunghe telefonate, allo scambio di foto di famiglia e ad altri

Dopo la fine della guerra fredda le file si sono allungate, il governo ha chiuso alcune filiali e nella gelateria sono rimasti solo un paio di gusti



dava l'Istituto per la ricerca e l'orientamento della domanda interna. "Il gelato è un'ottima fonte di nutrimento. Contiene calorie, grasso e proteine. Forse è per questo che lo difendiamo". Era il novembre del 1991.

La fine della guerra fredda mise alla prova la pazienza dei cubani come non era mai successo prima. Da un giorno all'altro l'economia ebbe una contrazione del 40 per cento, facendo sprofondare il paese in un "periodo speciale" di drastiche misure di austerità. Da allora i razionamenti e le carenze sono diventati la normalità. Le file sono diventate più lunghe. Il governo è stato costretto a chiudere alcune filiali di Coppelia, e i frigoriferi del Vedado hanno cominciato a servire solo un paio di gusti. "È vero: in quel periodo la qualità del gelato peggiorò, e poi non è più migliorata", dice Anna Muñoz, ripetendo una litania che sento da molti cubani abbastanza in là con gli anni per ricordare. "Ma devi capire che Coppelia è molto più che una gelateria. È sopravvissuta perché ci unisce. Tutti abbiamo dei ricordi delle giornate trascorse al parco da bambini, con gli amici o con i fidanzati".

Una mattina incontro Yackeline Díaz, che lavora come amministratrice da Coppelia da molti anni. Ha il sorriso facile che

ra più infamante, come se i principi fondamentali della gelateria fossero stati traditi.

Díaz cerca di vedere il lato positivo. "La nostra grande popolarità è dovuta ai prezzi e al sapore", dice, sottolineando che ogni giorno Coppelia serve più di 150 ettolitri di gelato a 35mila clienti. "La gente può permetterselo e la qualità è la migliore". Sta di fatto che in una giornata normale si servono solo due o tre gusti. Quando gli dico che secondo alcuni miei amici cubani oggi il gelato di Coppelia è fatto con il latte in polvere, Díaz non conferma né smentisce (dice, però, che contiene il 18 per cento di uova, contro l'11 per cento di Varadero, il parente povero di Coppelia).

La diplomazia del gelato

Castro si fa vedere ancora da queste parti? "Non da quando lavoro qui, cioè da otto anni", dice Díaz. "Però è venuto Nicolás Maduro, il presidente del Venezuela". Il principale alleato di Cuba, paese fratello socialista, ospita vari franchising di Coppelia. Siamo seduti in una stanza per i vip appena ristrutturata, con tanto di aria condizionata, televisori e foto delle star cubane del balletto appese alle pareti. Non si respira certo un'aria di lotta operaia. "Maduro adora il nostro gelato", aggiunge Díaz. "L'ultima volta che è stato qui ha

Nella gelateria Coppelia



LISETTE POOLE (VOR)



PHIL CLARKE HILL (IN PICTURES/COBBS/CONTRASTO)



LISETTE POOLE (VOR)

gesti di amicizia. In una recente intervista, l'ex collaboratore di Leahy per la politica estera ha detto che questi scambi informali hanno favorito una normalizzazione dei rapporti che non sarebbe mai stata possibile usando le maniere forti.

È finito il cioccolato

È quasi arrivato il nostro turno quando un inserviente ci informa che è finito il cioccolato, uno dei pochi gusti ancora prodotti con ingredienti cubani. “Ay, por dios”, esclama Marilena, una bibliotecaria di mezza età che è in coda con la figlia Sara. Incapace di contenere il suo disappunto, si sposta per controllare il menù della fila accanto. Anche lì niente cioccolato. “Non le piace la fragola, eh?”, le chiedo cercando di sdrammatizzare. “No, non è naturale”, sbuffa. Ma la voglia di gelato non è diminuita. Al bancone, un cameriere riempie dei bicchieri d'acqua del rubinetto e prende il nostro ordine: io scelgo il *tres gracias*, una coppa con tre palline e la panna. Marilena e Sara ordinano due *ensaladas de bola* a testa (ogni *ensalada* ha cinque palline) con contorno di ciambellone al caramello (guardandomi intorno, vedo che molti clienti ordinano due *ensaladas*). Una donna in carne con un grembiule inamidato prepara i piatti vicino a un cartello che ricorda i 56 anni della rivoluzione.

Il gelato viene servito in cestini di plastica, ricoperto di sciroppo e biscotti sbriciolati. Prendo una cucchiata e assaporo con calma: leggero, soffice fino all'eccesso e un po' troppo ghiacciato, con un retrogusto artificiale di gomma da masticare. Non prenderò più la fragola (la mandorla e il cioccolato che ho provato in una visita successiva sono molto più buoni). Quasi tutti mangiano in silenzio e a testa bassa. Qualcuno solleva il cestino e beve direttamente il gelato sciolto. Un signore travasa due *ensaladas* extra in un contenitore di plastica da asporto. “Ecco, deve mangiare di più”, dice Marilena mettendomi una fetta di ciambellone nel piatto. “Lei è giovane. Come fa a mangiare così poco?”

Torno in strada. Sono quasi le otto di sera, ma la fila arriva ancora fino all'angolo della strada. Si alza il vento dal lungomare, a pochi isolati di distanza. “Che freddo!”, dice una ragazza sui 16 anni accanto a una coppia di amici che si abbracciano sotto l'insegna luminosa del cinema Yara. Il ragazzo l'afferra e la trascina nell'abbraccio. Ci vorrà almeno un'altra ora prima che riescano a entrare. Ma ci sono modi peggiori di ammazzare il tempo, ed è rimasta ancora un po' di fragola. ♦ *fas*